



SEMPRE ED OVUNQUE

AL PEZZO !

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ARTIGLIERI D'ITALIA
SEZIONE M.O. BRANDOLIN - TRIESTE, ISTRIA, FIUME, DALMAZIA
DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI



Numero 6
Gennaio 2014

Carissimi Amici, cari Artiglieri.

Vi sono grato della costanza e dell'affetto con cui continuate ad attestarmi la Vostra vicinanza.

Vi attenda un Santo Natale in buona salute, attornati dai Vostri più cari, tutti riuniti attorno ad una tavola imbandita allietata dal vociò dei bimbi, alla presenza di un Presepe che ci riporti con il cuore e con la mente al mistero della Natività, al valore infinito dei buoni sentimenti e delle cose semplici.

Per l'Anno Nuovo non disperiamo: non potrà essere peggiore di questo!

Vi abbraccio tutti ad uno ad uno, con particolare sentimento verso coloro che maggiormente hanno bisogno di calore umano.

Riccardo Basile

SOMMARIO

Centenario della Grande Guerra 1914-1918	2
Le nostre radici: il 34° A. Camp.	4
Le nostre radici: il 14° A. Camp.	7
Ridateci i nostri Marò	9
L'Ufficiale di coda	10
Un aneddoto natalizio	12



1917

E' trascorso un altro anno di guerra. La pace resta lontana. Le condizioni di vita nelle trincee, dall'una e dall'altra parte, comportano sofferenze così gravi che in certi casi, da sole, conducono a morte.

I Triestini ristretti nei campi d'inter-namento nel cuore dell'Austria soffrono anch'essi indicibili pene, la fame, prima fra tutte.

Si soffre ovunque. Le truppe impe-riali ricevono un rancio sempre più scarso e cattivo: nel pane, elemento base per il loro sostentamento, è stata ridotta la quantità di farina a favore di un ingre-diente non noto che ne peggiora il gusto. Nelle città i pacifisti tornano a urlare le loro ragioni.

Al fronte è un inferno. Il cannone tuona instancabile. I proietti, sempre più pesanti, prima di abbattersi con il loro carico di morte, ruggiscono minacciosi e terrificanti; la mitragliatrice non inter-rompe la sua monotona, lugubre, canti-lena; le pallottole della fucileria sibila-no senza tregua tutt'attorno ... Si muore dall'una e dall'altra parte per un palmo di terra.

In tale cupo scenario il Generale Cadorna, imbalanzito per la presa di Gorizia, dà il via il 12 maggio alla 10^a battaglia dell'Isonzo nella quale conqui-sta Castagnevizza, Jamiano e San Gio-vanni di Duino.

Si ripete il 18 agosto: 11^a spallata, anche questa volta con risultati di mode-sto spessore, la presa di parte dell'altipia-no della Bainsizza, decisamente poco per l'alto prezzo pagato in vite umane.

Ricordiamo per nome i Triestini Ca-duti, in questo periodo, sulla strada della Redenzione delle loro terra natia: Bordon Carlo, Carniel Fabio Medaglia d'Argen-to al V.M., Cattaruzza Adriano Meda-glia d'Argento al V.M., Cicuto Romeo

Medaglia d'Argento al V.M., Colautti Giuseppe, Corsi Guido Medaglia d'O-ro al V.M., De Re Umberto Medaglia di Bronzo al V.M., De Marchi Ezio Meda-glia d'Argento al V.M., De Zorzi Umber-to, Gianantonio Isidoro, Jona Ruggerto Medaglia d'Argento al V.M., Lorenzini Cesare, Magris Riccardo, Nigris Ernesto Medaglia d'Argento al V.M., Nordio Fa-bio Medaglia d'Argento al V.M., Polonio Ugo Medaglia d'Oro al V.M., Reiss Ro-moli Giorgio Medaglia d'Argento al V. M., Salon Mario Medaglia d'Argento al V.M., Salvi Guido Medaglia d'Argento al V.M., Zanier Vittorio.

Si noti: rileviamo 2 M.O.V.M., 10 M.A.V.M., 1 M.B.V.M., dunque 13 de-corati su 18!

Basterà questo freddo rapporto nu-merico a evidenziare l'ardore dei Volon-tari Irredenti e il loro amore per l'Italia?

Intanto grandi eventi si succedono: Carlo I prende il posto di Francesco Giu-seppe, il Gen. Arz quello di Conrad e gli Stati Uniti entrano in Guerra al fianco dei Paesi dell'Intesa. In Russia con la rivoluzio-ne di ottobre Lenin prende il potere.

Il 24 ottobre, 15 divisioni austro-te-desche sferrano un violento contrattacco fra Plezzo e Tolmino, sorprendendo e sbaragliando le nostre difese e dilagando giù per le valli.

E' la disfatta di Caporetto di cui tanto si scrisse e si continua a scrivere, ignorando, o quasi le nostre successive tre splendide vittorie del Piave: la 1^a bat-taglia d'arresto che in due mesi bloccò l'avanzata degli attaccanti lungo la linea Monte Grappa- Fiume Piave, felicemen-te e coraggiosamente imposta dal Re Vit-torio Emanuele III; la seconda, di logora-mento che nella battaglia del solstizio del 1918 infranse le residue speranze di vittoria dell'avversario; la terza offensi-va di Vittorio Veneto che condusse l'I-

talia dal Piave alla Vittoria travolgendo irrefrenabilmente e per sempre l'esercito austro-ungarico.

Il 1917 per Trieste è stato un anno durissimo. Dopo il cedimento di Caporetto non si ode più tuonare il cannone facendo intuire che non è vicino l'arrivo delle truppe italiane. La crisi alimentare si fa durissima. Dall'Austria e dall'Ungheria non arriva più nulla. Fiorisce il mercato nero. Si fa largo il baratto, scambio di cose contro cose.

Tra gli eroi non menzionati perché sopravvissuti ai combattimenti emerge la figura di Guido Slataper, fratello di Scipio, in prima linea per tre anni di seguito, decorato di Medaglia d'Argento sul Podgora nel '15, di una seconda Medaglia d'Argento a Salcano nel '16 e di una Medaglia d'Oro per la conquista del Monte Sabotino nel '17.

Si coprirà di Gloria anche nel secondo conflitto mondiale. Nel '49 fonderà la Federazione Grigioverde di cui si parlerà altrove.

Piace concludere questo capitolo ricordando un altro eroe irredento, per un soffio sfuggito alla morte in combattimento, Giani Stuparich, fratello di Carlo immolandosi sul Momte Cengio. Divenuto apprezzato scrittore fra l'altro ci ha lasciato questa espressione che dovrebbe essere conosciuta e condivisa da ogni buon Italiano:

“L'amore per la libertà e l'amore per la Patria sono sentimenti basilari dell'uomo civile: chi non li ha non sarà mai buon cittadino né della propria Patria né dell'Europa né del mondo”.

Riccardo Basile



Castagnevizza, obice austriaco in azione contro la Terza Armata

Truppe austriache a Monfalcone riconquistata dopo Caporetto



LE NOSTRE RADICI: IL 34° A. CAMP.

A Trieste, dal 4 novembre del 1918 ad oggi, si sono succeduti diversi Reggimenti d'Artiglieria. Appare interessante ritrovarne le tracce alla ricerca delle nostre radici.

A molti dei nostri Soci con i capelli brizzolati farà certamente piacere ritrovare nomi di vecchi comandanti e riandare a tempi in cui loro stessi sono stati protagonisti in quei reparti. Si ricorda, al riguardo, che la nostra Sezione annovera fra i Soci ben otto Comandanti di Corpo!

Ai giovani, per contro, farà bene, leggendo queste righe, apprendere da chi discendiamo.

Delineeremo quindi, sommariamente, i trascorsi del 34° Reggimento Artiglieria da Campagna, del 14° "Murge" e dell'8° "Pasubio".

Procedendo "a memoria", sorretto da scarni testi, è possibile che quanto si andrà scrivendo non sarà sempre esatto. Ma ciò potrebbe suscitare in qualche lettore il desiderio di dire la sua. Non ripercorreremo le vicende ordinarie dei citati reggimenti perché ci annoierebbero. Ricorderemo piuttosto quei dati che potrebbero stimolare la nostra curiosità, farci sorridere, commuovere, o richiamare alla memoria momenti piacevoli del nostro passato militare.

Cominciamo con il 34°, sciogliendo subito il dubbio che da tempo ci tiriamo dietro: questo reggimento si chiamava 34° o 23°?

Esso giunse a Trieste il 1° set-



tembre del 1930 con il nome di 23° Reggimento Artiglieria da Campagna trovando sede nella Caserma sita nel rione di San Giovanni di Guardiella.

La Caserma prende il nome "Duca d'Aosta" in omaggio al Principe Amedeo di Savoia che con quelle mostrine aveva partecipato onorevolmente a tutto il ciclo operativo della Grande Guerra.

Il 23° era in realtà il vecchio 34° cui, per ragioni ordinarie, nel primo dopoguerra era stato imposto il cambio di numerazione, da 34° in 23°.

Era un'unità d'Artiglieria fra le più prestigiose del Regio Esercito: non a caso il 15 marzo del '31 ne assume il comando S.A.R. Amedeo di Savoia divenuto Duca d'Aosta alla morte (6 luglio 1931) del padre Emanuele Filiberto, il Comandante dell'Invitta III Armata.

Era ordinato su quattro Gruppi, ognuno su due batterie (la terza sarebbe stata costituita all'emergenza) di

quattro pezzi:

- il *I* armato con obici ippotrainati da 100/17 modello 1914 (Per i non artiglieri: “100” è il diametro della bocca da fuoco espresso in mm, “17” è il numero di volte per cui bisogna moltiplicare “100” per avere la lunghezza della bocca da fuoco);
- il *II* con cannoni ippotrainati da 75/27 modello 911;
- il *III* armato come il *II*; (sarà dislocato a Vipacco allora in territorio nazionale)
- il *IV* con obici someggiati da 75/13.

Nel 1934 entra nei ranghi della Divisione di Fanteria “Timavo”.

Si noti: la sua 2^a batteria è comandata dal Capitano Aldo Brandolin, l'eroe di cui porta il nome la nostra Sezione!

Nel '36, in una cerimonia solenne svolta all'ippodromo di Montebello, il 23° Reggimento “Timavo” e il



Amedeo di Savoia duca d'Aosta

10° Reggimento d'Armata, ricevono lo Stendardo dalle mani del Principe Amedeo di Savoia Duca d'Aosta, quel giorno in divisa da Generale della Regia Aeronautica. Si noti: i Vessilli sono donati dall'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, Sezione di Trieste, la nostra!

Nel 1937 perde il *III* Gruppo assegnato ad altra Unità e viene inquadrato nella Divisione “Sassari”, al fianco dei valorosissimi Reggimenti 151° e 152° Fanteria.

Il 1° gennaio 1940 il Reggimento chiede e ottiene di riprendere la vecchia numerazione, 34°.

Partecipa alla Seconda Guerra Mondiale, sul fronte jugoslavo, con 12 obici da 100/17, 34 cannoni da 75/27, 8 mitragliere da 20 mm e ... 58 biciclette!

Si batte più che onorevolmente. Perdono la vita da eroi, fra gli altri, il Capitano Aldo Brandolin e il Tenente Attilio Chiandussi.

Si riporta il testo di un encomio rivolto ai suoi effettivi dal Colonnello Comandante Guglielmo Focardi: “... *i Fanti della Sassari con i quali abbiamo combattuto hanno unanimamente affermato con espressioni per noi lusinghiere che l'azione dell'Artiglieria è stata potente, precisa, tempestiva, e in alcuni episodi anche decisiva. Per noi Artiglieri questo è il premio più ambito ...*”

Riccardo Basile



Obice da 75 al traino



Il mostro

Messa in batteria



LE NOSTRE RADICI: IL 14° A. CAMP.

Archiviate le brevi note sul Reggimento del Duca d'Aosta, l'Eroe dell'Amba Alagi, Cittadino Onorario della città di Trieste, occupiamoci del 14° Reggimento d'Artiglieria da campagna che ha accolto molti di noi . . . qualche anno fa!

Giunse a Trieste da Bari il 10 settembre 1962, entrando alle dipendenze del Comando Militare di Trieste.

Lo comandava il Col. Mario Gizzi, claudicante per postumi da congelamento contratto nelle tremende campagna di Russia.

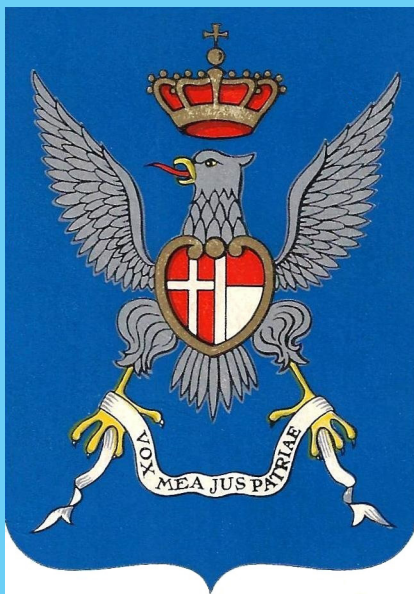
Si ubicava nella Caserma Duca delle Puglie in Via Cumano.

Aveva con sé lo Stendardo, fregiato di Medaglia d'Oro al Valore Militare meritata sul fronte greco (28 ottobre 1940 – 23 aprile 1941), il Reparto Comando e . . . un eccellente tavolo da biliardo!

Fra i suoi pochi effettivi c'erano i capitani anziani Florindo di Padua, Rosario Pannitti, Filippo Scillieri, e . . .

Subito dopo giunse, provenendo da Modena, il CV gruppo controcarri armato di 2 batterie su sei pezzi semoventi M 36 con bocche da fuoco da 90 mm, organicamente collocandosi come "Il Gruppo del Reggimento" e trovando sede nell'ex Lazzaretto di Muggia. Lo comandava il Ten Col Luigi Celona.

Qualche mese dopo inglobava quale "I Gruppo del Reggimento", proveniente da Pisa, un gruppo da campagna da 88/27 (materiale inglese, con affusto girevole su piattaforma



ma). Lo comandava il Ten. Col. Aurelio Omiccioli.

Il I Gruppo si allocava anch'esso nella Caserma Duca delle Puglie, con grande gioia del Comandante d'allora, il Col. Americo Sbardella, che finalmente si sentiva, almeno un po', un vero Comandante di Reggimento.

Ricordate? Fu lui che ci costrinse ad imparare e a cantare l'"Inno dell'Artigliere".

I pezzi da 88 nel 1964 venivano sostituiti con obici da 105/22 modello 14/61, materiale da noi scherzosamente, ma non troppo, soprannominato "il mostro".

Una curiosità: fu dato a me (1964) l'infelice compito di descrivere ad un giovane ufficiale tedesco, all'epoca frequentatore della Scuola di Guerra



Semovente M36

germanica per un breve periodo in visita d'istruzione nel nostro Paese, questo "nuovo materiale" realizzato con l'assieme di residui bellici di varia origine ed estrazione, in realtà un vero e proprio obbrobrioso ibrido in perfetto stile di italico arrangiamento. È facile immaginare il mio disappunto!

Noi andavamo orgogliosi di appartenere al "14" vistosamente snobbato non solo dal Reggimento Piemonte Cavalleria che ci guardava dall'alto in basso, ma anche dal fratello "8° Reggimento d'Artiglieria da

campagna semovente Pasubio" che irrideva al nostro armamento e alla lentezza delle nostre preparazioni topografiche.

Noi, per contro, andavamo fieri dell'alta decorazione che fregiava il nostro Stendardo e della famosa immagine, vera icona dell'eroismo artiglieresco nella Grande Guerra, la foto scattata sul Montello da un Cappellano che pur ferito a morte riusciva ad immortalare sulla lastra lo straordinario valore di una nostra batteria.

Piace chiudere inviando un fraterno saluto ai nostri Soci che hanno avuto il privilegio di comandare questa prestigiosa Unità; Antonino Longo, Antonio Castiglioni (un affettuoso abbraccio alla vedova, signora Elena), Gino Donzelli, Michele Tommasini, chiedendo loro scusa per errori od omissioni eventualmente riscontrati nel presente breve scritto.

Riccardo Basile



La 2ª batteria schierata nei pressi di Osoppo.

RIDATECI I NOSTRI MARO'

Da ormai due anni, contro ogni più elementare norma di comportamento e di diritto internazionale, la magistratura indiana trattiene indebitamente i nostri due Fucilieri di Marina Massimiliano Latorre e Salvatore Girone.

E' un sopruso che lo stato del Kerala ha perpetrato inizialmente per motivi elettorali sequestrando la nave con l'inganno (comportandosi da veri pirati del mare) ed arrestando i due marò con imputazioni assurde e senza alcuna prova. Anzi: contrariamente all'evidenza delle prove e delle testimonianze che dimostrano chiaramente l'innocenza dei nostri soldati e la loro estraneità ai fatti.

Poi la "patata calda" è passata al governo centrale di Dehli, in quale - a quanto sembra non sa più come uscirne: assolvere e rilasciare i due soldati innocenti (facendo così - la patria di Gandhi! - una pessima figura a livello internazionale), oppure condannarli pur sapendoli innocenti per salvare la faccia?

In tutto questo gli Indiani dimostrano di fregarsene altamente della giurisprudenza internazionale, della comune etica e soprattutto della disprezzata Italia.

L'unica che merita questo trattamento e questo disprezzo è proprio l'Italia, o meglio il governo italiano. Infatti fin dall'inizio di questo caso i nostri governanti (a prescindere dalla loro parte politica) si sono comportati nel modo più stupido, pavido ed imbelles che si potesse immaginare. Qualcuno, a ragione o torto, ha alzato la testa



stabilendo che i Marò non sarebbero rientrati in India alla fine della loro ultima licenza in Italia. Poi qualche "testa di cavolo" più in "alto" manda il contrordine restituendo Latorre e Girone ai loro persecutori.

"Esigenze di Stato" hanno detto per giustificarsi! In realtà i nostri due soldati sono stati sacrificati, come capri espiatori, ai nostri interessi economici e commerciali, ma anche - dico io - all'assoluta mancanza di spina dorsale di gran parte della nostra classe politica e governativa.

Quando risolleveremo la testa? Quando riusciremo a battere i pugni sul tavolo? Non parlo ovviamente di azioni militari contro l'enorme potenza bellica indiana. Tanto più che le nostre Forze Armate, già non troppo efficienti, negli anni settanta sono ulteriormente state decimate per effetto del "partito delle mamme". Ma ci sono altri modi per far intendere le nostre ragioni ed ottenere giustizia ... ma occorrerebbero diplomatici, politici e governativi di ben altro spessore.

Dario Burresti

L'UFFICIALE DI CODA

“Non avrei dovuto bere quell'intruglio gelato al Rifugio” – pensava il giovane Sottotenente di Complemento, Ufficiale di coda di una Batteria di Artiglieria di Montagna, durante una marcia del campo estivo.

Prima di iniziare a scendere per la mulattiera che porta a valle, il giovane era riuscito a fare un salto al Rifugio, bere in fretta una consumazione al bar, e rientrare al suo posto in coda alla colonna di Artiglieri e di muli senza che il Capitano si accorgesse di niente. Ma ora ne doveva sopportare le conseguenze: un terribile mal di pancia e l'impellenza di fermarsi al più presto dietro un cespuglio.

La strada per scendere a valle la conosceva bene: l'aveva fatta tante volte da turista con suo padre, ed in seguito con gli amici del CAI. Il Rifugio era un'ottima base di partenza per interessanti escursioni ed arrampicate. La mulattiera scendeva con ampi tornanti in mezzo ad un ripido bosco di abeti e larici.

Non appena gli ultimi muli scomparvero dietro la prima curva, il Sottotenente si fermò e si affrettò ad accomodarsi dietro un cespuglio. “Tanto – pensava – poi prendo giù per il bosco e li raggiungo tra un paio di tornanti”. Poco dopo riemerse dal cespuglio sistemandosi lo zainetto ed il cinturone della pistola; e poi, via, di corsa giù per il bosco.

Ora, con il ritrovato senso di benessere, con le sue gambe lunghe, l'agilità e la forza dei vent'anni, il giovane sembrava volare. Ad ogni passo faceva tre o quattro metri, finendo in scivolata con gli enormi scarponi che quella volta la naia forniva ai reparti Alpini e che sembrava-

no dei motoscafi in mezzo ad una frana di terriccio e ghiaia. Ogni tanto una manata su qualche tronco di albero gli serviva a mantenere l'equilibrio.

Nella sua corsa a rompicollo si tenne sulla sinistra, contando di saltare i due primi tornanti e raggiungere la coda della Batteria alla grande curva.

Alla fine intravide tra gli abeti il biancore della grande curva e la raggiunse con tre ultimi salti, ... per finire dritto tra le braccia di un Generale, e rimbalzare sbigottito sull'“attenti” con la mano alla tesa del cappello.

Il Generale era fermo alla grande curva assieme ad altre Penne Bianche, arrivate là con una AR. Più in su la strada diventava una mulattiera ed era impraticabile alle macchine.

Il Generale non si era ancora rimesso in equilibrio che già il Sottotenente si stava dovutamente presentando a piena voce: grado, cognome, nome, reparto, ed infine l'incarico: “Ufficiale di coda”.

“Ufficiale di Coda ... di cosa?” Chiese il Generale. Imbarazzato il giovane spiegò che si era dovuto fermare e che ora tentava di raggiungere il reparto.

Un diabolico ghigno goliardico si disegnò sulla faccia del Generale non appena si rese conto che il Sottotenente, con quelle sue gambacce smisurate, aveva sorpassato la Batteria senza accorgersene.

“Si metta lì dietro, Tenente. Non si muova e non fiati finché non la chiamol!” – gli ordinò indicandogli un grosso maso erratico.

In lontananza si cominciava già a sentire lo sferragliare della Batteria in

marchia ed il calpestio di quattrocento zoccoli sui ciottoli della mulattiera. Alla fine ecco apparire la colonna con in testa il Capitano, il quale, vedendosi la strada sbarrata dalle Penne Bianche, ordina l'“alt” alla colonna e presenta la forza, citando ovviamente anche il Sottotenente Ufficiale di Coda.

“Faccia venire qui l'Ufficiale di Coda” gli ordina il Generale con la fac-

cia più serafica di questo mondo. Il Capitano spedisce un Artigliere a risalire la colonna per chiamare il Sottotenente, e si sente sprofondare quando l'Artigliere torna solo e gli dice “No'1 ghe xè, sior Capitano!”

“Capitano – iniferisce impietoso il Generale – Lei si perde gli Ufficiali per strada? Per sua fortuna ne ho trovato io uno per caso ... Adesso venga fuori, Tenente, e riprenda il suo posto!”

Il Capitano, rosso paonazzo, fissa incredulo il giovane Sottotenente che mogio mogio riappare da dietro il masso erratico.

La storia non dice che cosa poi il Generale fece al Capitano, né che cosa il Capitano fece al Sottotenente; ma giù al Circolo Ufficiali di quel Gruppo di Artiglieria, si ride ancora quando si parla di quest'avventura e di quanto il Sottotenente dovette pagare da bere al bar del Circolo Ufficiali prima di andare in congedo.

Dario Burrelli



Illustrazione del pittore triestino Ottavio Bomben, eseguita per questo racconto

UN ANEDDOTO NATALIZIO

Ero Capitano d'ispezione. Mancava qualche giorno al Santo Natale. In caserma tutto era OK: come in tanti possono testimoniare svolgevo il mio compito senza risparmiarmi.

Comandante di Reggimento era il Col. Sergio Musenga. "Basile - mi apostrafa dopo aver ricevuto le novità - facciamo un giro in Caserma". Sicuro del fatto mio lo accompagno. Al termine della visita (nessun rilievo!) mi dice: "Quanta tristezza! Tra qualche giorno è Natale. I soldati rimasti qui non trovano in queste mura nem-

meno un segno che li riporti almeno con il pensiero al Natale di casa loro!"

Mi sentii punto nel vivo. Mi vergognai per non averci pensato. Mi confidai con l'impareggiabile Maresciallo Novembrino Ambrosi. "Non si preoccupi Capitano", mi disse il più amato e stimato Sottufficiale del Reggimento, vero Maestro di noi giovani Ufficiali. "Provvediamo subito". Nel giro di un pomeriggio, insieme, allestiamo allo spaccio truppa un fantastico, grande Presepio!

Il giorno dopo il Colonnello Comandante, al pomeriggio, mi chiama nel suo ufficio. Vi andai con qualche preoccupazione, ma egli mi disse soltanto "Lei è un cavallo di razza!". Ma io avevo fatto soltanto una parte del mio dovere e per giunta in ritardo!

Non finirò mai di conservare la più tenera memoria di quell'amato Sottufficiale, veramente Maestro di vita!

Riccardo Basile



AVVISO PER CHI USA LA POSTA ELETTRONICA

Per favore, chi non l'ha già fatto, comunichi il proprio indirizzo e.mail in segreteria al sig. Stefano Badalucco, oppure potete trasmetterlo direttamente a darioburresi@alice.it.

Il vostro indirizzo e-mail sarà tenuto riservato e sarà utilizzato esclusivamente per la trasmissione di "AL PEZZO" e per motivi inerenti la nostra Associazione.

Editore: A.N.Art.I. - Sezione Trieste M.O. Brandolin - Trieste Istria Fiume Dalmazia
Via XXIV Maggio 4 - 34133 TRIESTE - tel. 040-660287
e.mail: darioburresi@alice.it

Presidente: Gen. Riccardo Basile - cell. 348-0422516
Redattore: Dario Burresi - cell. 347-5287753